

zioni epigrafiche: CIL IX,1607 (Benevento) e CIL V,197 (Pola)<sup>2</sup>.

*Cleopatra* (Κλεοπάτρα) è grecanico già noto nella regione; ugualmente attestato *Paratus*: a Canosa (v. *supra*, 94) e a Benevento (CIL IX, 1617)<sup>3</sup>.

I caratteri paleografici, il tipo di monumento e l'impianto del testo orientano per una datazione difficilmente posteriore all'età augustea<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. GORDON 1957, pp. 106, 109, 210; per la P aperta cfr. anche KAJANTO, NYBERG, STEINBY, n. 6, p. 91 e nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. SCHULZE, p. 167.

<sup>3</sup> Cfr. MUSCA rispettivamente pp. 137 e 175; per *Cleopatra*, cfr. SOLIN 1982, pp. 215-217.

<sup>4</sup> V. Cronologia.

[M.S.]

133. Lapide sepolcrale. Vista da Mommsen in casa di F. Caracciolo nella strada della salita al Castello. Irreperibile.

Il lapicida è andato a capo alle ll. 2, 3, 4. Y e I sopraelevate<sup>1</sup> in *Hycia* alla l. 2. Dalla scheda di Mommsen risulta che l'interpunzione è presente solo nella l. 1.

CIL IX,381; MORRA, n. VII, p. 45.

*D(is) M(anibus) s(acrum)*

*Flabiae Hyci=*

*ae bene mae=*

*renti coniu=*

5 *ci maritus*

*fecit*

*Annalis.*

Da notare alla l. 2, *b* per *v*; *c* per *g* alle ll. 2,5<sup>2</sup>; *ae* per *e* alla l. 3<sup>3</sup>.

Dedica di *Annalis*, che si qualifica *maritus*, a *Flabiae Hycia coniux*, che ha un epiteto comunissimo anche nell'epigrafia funeraria canosina<sup>4</sup>. La donna, della quale non è espressa la condizione giuridica, sarà con ogni probabilità liberta, e per il gentilizio che porta — per altro comunissimo durante l'epoca imperiale<sup>5</sup> — insieme con il cognome grecanico, e per il fatto che il coniuge, *Annalis*, come pare, è uno schiavo<sup>6</sup>. L'impiego di termini

come *coniux* e *maritus* era normale anche per i concubini<sup>7</sup>. Il cognome della donna, qui con lo scambio *c* per *g*, abbastanza frequente a causa della confusione grafica delle due lettere, ritorna nell'onomastica locale (v. *supra*, 71), non così *Annalis*<sup>8</sup>.

L'*adprecatio* abbreviata, i volgarismi linguistici fanno pensare a una collocazione cronologica nel II/III d.C.

<sup>1</sup> V. Paleografia.

<sup>2</sup> V. Particolarità linguistiche.

<sup>3</sup> Per il fenomeno di ipercorrettismo, v. *supra*, 101 e *infra*, 143 e Particolarità linguistiche.

<sup>4</sup> V. Formule funerarie.

<sup>5</sup> Per il gentilizio, v. *supra*, 35, *gens Flavia* e indice, *Nomi*. Si segnala un'omonimia a *Venusia*, CIL, IX,519.

<sup>6</sup> V. Condizione giuridico-sociale.

<sup>7</sup> V. *supra*, 81, nota 2 e 101, note 3 e 4.

<sup>8</sup> KAJANTO, pp. 60, 61, 218; poco comune anche in area urbana, cfr. VIDMAN, p. 219.

[M.C.]

134. Lastra sepolcrale in calcare. Rinvenuta nella zona di Lamapopoli<sup>1</sup>, fu vista da Mola in casa di D. Traversa. Fu poi trasferita a Napoli, nel Museo Archeologico, dove tuttora si trova (inv. 4060). La lastra è opistografa (v. *infra*, 150).

Buono lo stato di conservazione. Le lettere sono di buona fattura, con apicature e ombreggiatura matura. T sopraelevata<sup>2</sup>; il lapicida è andato a capo alle ll. 1, 3 e 4. Interpunzione a triangolo regolarmente usata.

Alt. 25; larg. 32,5; sp. 10. Lettere: ll. 1.2,3:4; l. 4:3,5; l. 5; da 3 a 3,5.

MOLA 1796 (1), p. 26; FIORELLI 1868, n. 1503a; CIL IX,380; MORRA, n. V, p. 65.



*C. Flavius Tu=*  
*tus sibi et*  
*Vaidiae Pri=*  
*mae, C. Vaid=*  
5 *io Secundo.*

Non è chiaro in che rapporto fossero le persone menzionate nell'epigrafe. Potrebbe essere *Vaidia Prima* moglie del dedicante, e *C. Vaidius Secundus* figlio, illegittimo, della donna. Di nessuno è indicato lo status. Il gentilizio *Flavius* è ben documentato nella *regio secunda* a Canosa col prenome *Titus*<sup>3</sup>. Il gentilizio *Vaidius*, di origine osco-sabellica, ma esclusivo di Canosa nell'ambito della *regio secunda*, può essere collegato a immigrazioni di antica data<sup>4</sup>. I cognomi *Primus/a* e *Secundus* sono comuni nell'onomastica canosina<sup>5</sup>, non così *Tutus*<sup>6</sup>.

Per la datazione, v. *infra*, 150.

<sup>1</sup> V. Topografia dei rinvenimenti.

<sup>2</sup> V. Paleografia.

<sup>3</sup> V. *supra* 35, *gens Flavia* e indice, *Nomi*.

<sup>4</sup> MOMMSEN 1850, n. 26, p. 93; SCHULZE, p. 79 e nota 6; GRELLE 1981, p. 221; v. anche *Gentes*.

<sup>5</sup> Per *Primus/a*, v. *supra*, 35, p. 55 con nota 98 e *Onomastica, Cognomi*; v. anche indice, *Cognomi*; per *Secundus*, v. *supra*, 35, p. 54 con nota 90 e indice, *Cognomi*.

<sup>6</sup> Cfr. KAJANTO, p. 280.

[M.C.]

135. Lapide sepolcrale. Ne dà notizia Jacobone, il quale afferma che era conservata «nell'ingresso del Palazzo di città», insieme con *infra* 141. Irreperibile.

Dalla scheda di Jacobone, alla l. 1 la E più piccola in alto.

JACOBONE, p. 217.

*Flaviae*  
*Dutae.*

Un'omonimia, con molta probabilità una parentela stretta, per la rarità del cognome, è ricordata in un'altra iscrizione funeraria canosina (v. *supra*, 60). Non si può escludere peraltro che sia la stessa persona.

[M.C.]

136. Ara funeraria in pietra calcarea<sup>1</sup>. Conservata ad Andria «ai piè della casa Del Giudice (piazza Mulino Grande). Fu rinvenuta ivi, sotto uno strato di terreno nell'anno che si fece il lastricato di pietra» (Morgigni)<sup>2</sup>. Intorno al 1898 fu trasferita al Museo Archeologico di Bari (inv. 3641). Attualmente è in deposito presso l'Università di Bari, in vista nel cortile dell'Ateneo, a destra della scala di accesso al Museo.

Il monumento presenta scheggiature ai margini soprattutto nella base e nel coronamento. L'ara è a sezione rettangolare, ma il suo spessore decresce verso l'alto, per aumentare nuovamente all'altezza della modanatura superiore. Questa si compone di una gola dritta, di un cavetto e di un listello; la base è formata da uno zoccolo, un toro e una gola rovescia. Lo specchio epigrafico è riquadrato sui quattro lati da un listello ribassato. La fronte del monumento è rifinita, gli altri tre lati sono



sono sbazzati. Il testo è inciso con cura secondo un modulo decrescente; visibili le linee di guida; apici e ombreggiatura regolari. Da notare che il lapicida è andato a capo alle ll. 1-4. Punti di separazione di forma triangolare, regolarmente usati.

Alt. 88; larg. mass. 45; sp. mass. 42; specchio epigrafico: alt. 44; larg. 38. Lettere: l. 1:5; ll. 2-3:4,5; ll. 4-5:4; l. 6:3,5.

BARNABEI 1898 (1), pp. 34-35; MORGIGNI, pp. 130-131; RUSSI 1983, n. 16, pp. 168-169.

Fl(aviae) Valenti =  
nae coniu =  
gi sanctis =  
simae Anto =  
5 nius Vindex  
b(ene) m(erenti) fecit.

1. FE. VALENTINE MORGIGNI.

L'iscrizione è posta da *Antonius Vindex* per la moglie *Flavia Valentina*. La *gens Antonia* è ampiamente presente a Canosa, in maniera significativa nell'albo dei decurioni della colonia, dove figura tra altri *Antonii* un *M(arcus) Antonius Vindex* (v. *supra*, 35, c. III, 20), edile nel 223 dal momento che occupa l'ultima posizione tra gli *aedilicii*<sup>1</sup>. Va osservato che *Vindex* - cognome diffuso quasi esclusivamente tra gli ingenui - nell'intera *regio secunda* è presente soltanto in queste due iscrizioni<sup>2</sup>. Anche i *Flavii*, in gran parte discendenti da liberti imperiali (*T. Flavii*), sono largamente attestati nell'area canosina ed anch'essi figurano nell'albo dei decurioni (v. *supra*, 35, *gens Flavia*). Come *Vindex* anche *Valentina* è un cognome latinamente attestato nel ceto servile<sup>3</sup>.

Numerosi elementi indicano per questa iscrizione una datazione tarda: la presenza del gentilizio *Flavius* nella forma abbreviata, comune in Italia nel III secolo<sup>4</sup>; la mancanza di prenome per il dedicante<sup>5</sup>; l'attributo *sanctissima* presente a Canosa (nella forma *sanctus*) solo in iscrizioni cristiane, come attributo di *memoria*<sup>6</sup>. L'epigrafe è perciò difficilmente anteriore al III secolo. Fissato questo quadro di riferimento cronologico, l'esistenza di un rapporto tra il dedicante e il *M. Antonius Vindex* dell'albo dei decurioni appare assai probabile; l'identificazione dei due personaggi possibile<sup>7</sup>.

Per una eventuale individuazione topografica dei possedimenti agrari degli *Antonii* v. *infra*, 220.

<sup>1</sup> Barnabei riconduce questo calcare a quello prodotto «nella cava detta del Puro» (p. 34); v. anche *Tipologia dei monumenti*.

<sup>2</sup> Per l'appartenenza di Andria all'*ager Canusinus* v. *Geografia amministrativa*.

<sup>3</sup> Per gli *Antonii* v. *supra*, 89, 35, *gens Antonia*, e *infra*, 220; per la disposizione dei decurioni nell'albo v. *supra*, 35, p. 49.

<sup>4</sup> Cfr. KAJANTO, pp. 96 e 363.

<sup>5</sup> Cfr. KAJANTO, p. 247.

<sup>6</sup> Per *Flavius* in forma abbreviata cfr. THYLANDER, pp. 77-81, 52 e 97; per l'assenza del prenome THYLANDER, pp. 77-81.

<sup>7</sup> Iscrizioni canosine con *sanctus* v. *supra*, 69; *infra*, 149, 166b, 168. *Sanctissima* è un epiteto segnatamente femminile e generalmente riferito dal coniuge alla moglie, già in età anteriore. cfr. HARROD, pp. 22-23.

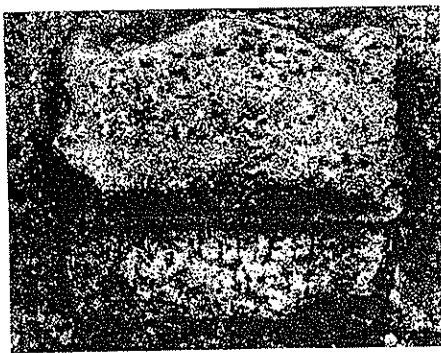
<sup>8</sup> In questo senso anche RUSSI 1983, p. 168.

[M.S.]

137. Ara funeraria in calcare. È murata nella parete esterna sinistra della chiesetta della Masseria Gaudiano<sup>1</sup>.

L'ara è frammentaria: si conservano soltanto il coronamento e la prima riga dello specchio epigrafico, entrambi ampiamente scheggiati e corrosi. Il fastigio è costituito da un frontone centinato con pulvini laterali; la modanatura è composta da un listello e da una gola rovescia. Punti di separazione tra le parole.

Alt. mass. 46; larg. mass. 52. Lettere: l. 1:4.



+ Fufio Helio +

-----

La *gens Fufia*, molto diffusa nella *regio secunda*

è nota anche a Canosa, dove figura un *Q. Fufius Helius* (v. *supra*, 88), da porre in collegamento col personaggio qui ricordato<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> V. *Topografia dei rinvenimenti*.

<sup>2</sup> Per il gentilizio *Fufius* v. *supra*, 88; per il cognome grecanico *Helius* v. *supra*, 88, p. 22.

[M.S.]

138. Lapide sepolcrale in marmo (N. Maddalena). Rinvenuta nel 1878 in località Piano San Giovanni<sup>1</sup>, fu vista e trascritta da Morra. Notizie del rinvenimento, misure, materiale e trascrizione sono anche in un manoscritto di N. Maddalena, che non vide però l'iscrizione e non trasmette la fonte delle notizie. Irreperibile.

Il monumento era frammentario nel margine destro.

Larg. 23; sp. 0,6 (Maddalena).

MORRA, n. XLIII, p. 88; MADDALENA (ms.).

C. Galbio [---?]

Pisto

Galbia [---]

uxor

5 Dasim[iae vel-ia- ---].

3. GALBIA UXSO MORRA. 5. DAS... MORRA.

È probabile che alla l. 1 potesse essere segnalato lo *status*, se, come è presumibile, alle ll. 3 e 5, ai gentilizi dovevano seguire i cognomi, che, comunque, dovevano essere brevi.

È questa un'altra testimonianza della *gens Galbia* a Canosa<sup>2</sup>. L'identico gentilizio fa supporre che marito e moglie siano liberti dello stesso patrono, ovvero che la moglie sia libera del marito. Alla l. 5 è ricordata un'altra donna, il cui gentilizio, *Dasimia*, testimonia connessioni tra le due note *gentes*<sup>3</sup>. Il grecanico *Pistus* (Πιστός) è altrimenti inattestato nell'onomastica canosina, presente nella *regio secunda*<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> V. *Topografia dei rinvenimenti*.

<sup>2</sup> V. *supra*, 35, *gens Galbia* e indice, *Nomi*.

<sup>3</sup> V. *supra*, 35, *gens Dasimia* e indice, *Nomi*.

<sup>4</sup> Per la *regio secunda*, cfr. MUSCA, p. 178; per l'area urbana, cfr. SOLIN 1982, pp. 733-734.

[M.C.]

139. Lastra sepolcrale in marmo (Fiorelli). Rinvenuta a Lamapopoli<sup>1</sup>, fu vista da Mola in casa di D. Traversa. Trasferita a Napoli, nell'allora Museo Borbonico fu vista da Fiorelli e da Mommsen. Segnata nel Catalogo delle iscrizioni conservate nel Museo Archeologico di Napoli (inv. 4056), non è stata rintracciata.

Il margine destro, all'altezza della l. 2, sbrecato. Il lapicida è andato a capo alle ll. 4,5. Punteggiatura usata regolarmente.

MOLA 1796 (1), p. 27; FIORELLI 1868, n. 1500; CIL IX,382; MORRA, n. VIII, p. 46.

D(is) M(anibus)  
(C). Ga(l)bius Restutu(s)  
Galbio Sosio patri  
fecit sibi et posteris =  
5 que suis, libertis et  
libertabusque.

2. C. MOLA; G. FIORELLI; G. (sic) MOMMSEN; GALBIUS MOLA; GAIBIUS FIORELLI; GAIBIUS (sic) MOMMSEN.

La scheda di Mola diverge nella trascrizione del prenome e del gentilizio da quelle di Fiorelli e di Mommsen, che registrano fedelmente il frequente scambio grafico con *g* e *i* con *l*. Mola ha evidentemente trascritto correggendo il testo. Alle ll. 5, 6 da segnalare l'enclitica *que* ripetitiva e superflua.

È la dedica di *C. Galbius Restutus* al padre, a sé stesso, genericamente ai discendenti e ai liberti e liberte<sup>2</sup>. Il padre compare senza prenome. Si noti alla linea 4 il cognome del dedicante nella forma contratta del più comune *Restitutus*. Il gentilizio *Galbius* è attestato, nella *regio secunda*, esclusivamente a Canosa, dove compare anche nella classe dirigente del primo ventennio del III d.C.<sup>3</sup>. Per quanto riguarda i cognomi, *Res(t)itutus* si ritrova nella onomastica locale (v. *supra*, 9); *Sosius* è altrimenti qui inattestato<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> V. *Topografia dei rinvenimenti*.

<sup>2</sup> V. *Formule funerarie*.

<sup>3</sup> Per il gentilizio, v. *supra*, 35 *gens Galbia* e indice, *Nomi*.

<sup>4</sup> PERIN, VI, s.v. *Sosius* (Σώσιος), p. 640; per la *regio secunda*, cfr. MUSCA, p. 193; per l'area urbana, cfr. SOLIN 1982, p. 1295. Per il fenomeno di aplogia riscontrabile in *Restutus*, cfr. VÄÄNÄNEN 1966<sup>1</sup>, p. 46 e *Particolarità linguistiche*.

[M.C.]

QUINTO  
1997/1998

FONDO  
*Mario Pani*

# **ARCHEOLOGIA DI UNA CITTÀ**

## *Bari dalle origini al X secolo*



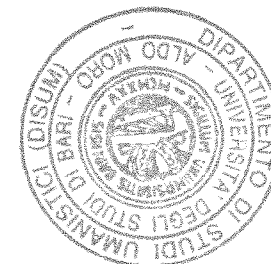
a cura di  
**Giuseppe Andreassi e Francesca Radina**

~~UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - ALDO MORO~~  
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI  
(DISUM)

INV. N. 516



EDIPUGLIA



## SS. Trinità

### 900. Lastra sepolcrale

Bari inv. 3640

(fig. 663)

Era murata, fino alla fine del secolo scorso, nella chiesa della Trinità.

H. 39; largh. 70; sp. 12. Lettere: 4,5.

Marmo.

La lastra è frammentaria nel margine sn. e in alto a ds.; numerose scheggiature interessano la parte iscritta. Si notano le linee guida per il testo; l'impaginazione comunque non è molto curata. Le lettere sono di buona fattura.

CIL IX, 283; BALDASSARRE 1966, pp. 48-49, n. 2; A. RUSSI in *Museo* 1983, n. 11.

[–] *Pe[tr]onio L.f. Cla(udia) Strabo[ni]*

*IIII vir(o) aedil(icia) potest(ate) ter,*

*[IIII vir(o)] iur(e) dic(undo), et*

[–] *Petronio Mnasiae,*

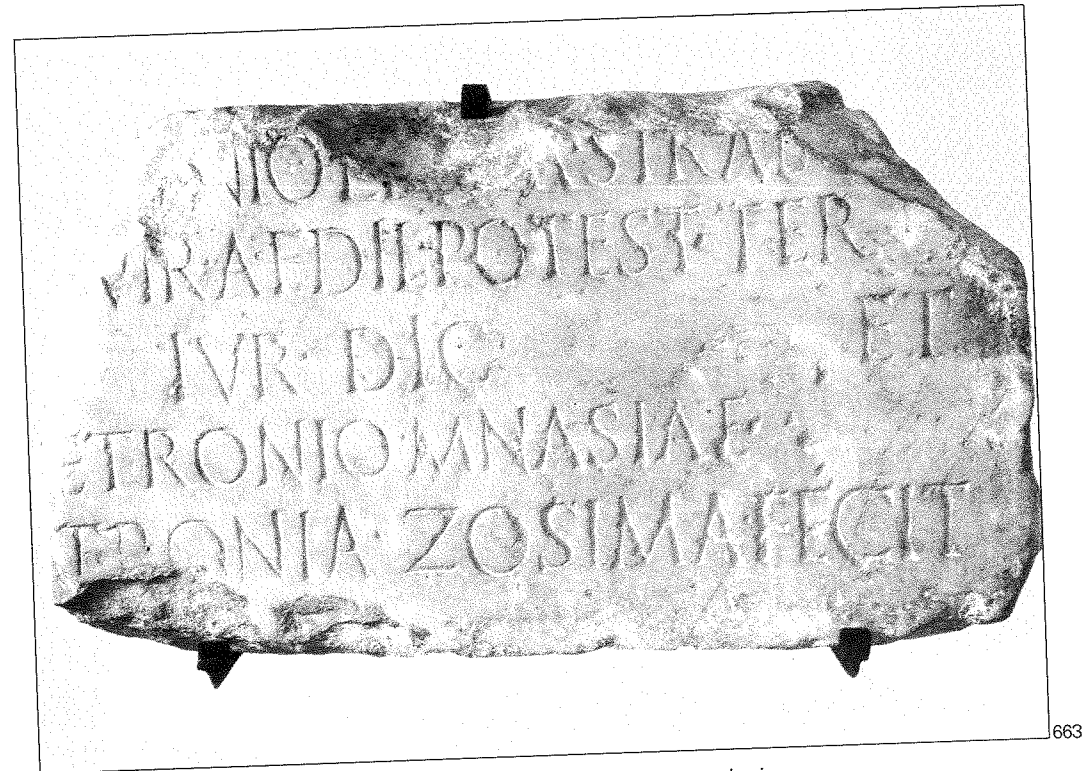
5 *Petronia Zosima fecit.*

È la dedica funeraria che *Petronia Zosima* offre a [–]*Petronius Strabo*, e a un [–]*Petronius Mnasia*.

Sconosciuti sono i rapporti che univano le tre persone legate dall'identico gentilizio. Il cognome grecanico della dedicante e del secondo nominato potrebbero indicare un rapporto di liberti, considerando anche la posizione sociale di *Strabo*. Egli fu per tre volte edile e una volta quattuorviro; persona influente, dunque, per parecchi anni, nella comunità.

La lastra si può datare al I-II secolo d.C. in base alla impostazione generale del testo, alla mancata registrazione dello stato giuridico per due persone, e in genere per i caratteri paleografici.

M.C.



663

## Prefettura

### 901. Stele funeraria

Irreperibile

Fu rinvenuta nel 1752 con i resti di un monumento funerario fra le rovine del convento dei Domenicani, corrispondente all'attuale palazzo della Prefettura. Nel monumento, riferisce Mola, furono trovate ossa e una gran quantità di oggetti ceramici definiti «etruschi». Nelle vicinanze vennero alla luce anche segmenti di una strada lastricata, verosimilmente la via Traiana (vedi pp. 439-440).

H. 72,5 circa; largh. 45 circa; sp. sconosciuto. Lettere: l.1: 7,5; ll.2-9: 5.

Materiale sconosciuto.

MOLA 1773; CIL IX, 292; BALDASSARRE 1966, pp. 52-53, n. 11.

*Caec(ilia) Phoebe,*  
*vixit annis XXXX,*  
*hic sita est.*

*Fecit M. Caecilius*

5 *Felicio coniugi*  
*dulcissimae bene*  
*merenti. Iniqua*  
*fata quae nos tam*  
*cito disiunxerunt.*

È la dedica per *Caecilia Phoebe*, vissuta 40 anni, da parte del marito, *M. Caecilius Felicio*. La defunta è ricordata con appellativi elogiativi molto comuni nel formulario epigrafico funerario. Più ricercati sono invece i versi finali, con andamento metrico (saturnio, cfr. BUECHLER 1895, n. 11; COLAFRANCESCO - MASSARO 1986, p. 372), che rientrano in una tematica diffusa (cfr. BUECHLER 1895-1897; LOMMATZSCH 1926; GALLETIER 1922; LATTIMORE 1942; CUGUSI 1982), rivolti al fato crudele, che troppo presto ha separato i coniugi. Lo stesso *nomen* per i coniugi indica una loro connessione anche esterna al matrimonio (cugini, colliberti, liberto e patro-

M.C.

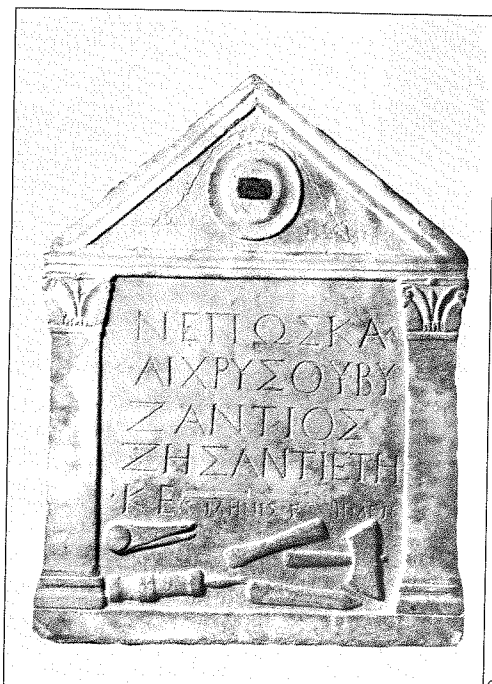


663

te  
am  
nt.

*aecilia Phoebe*, vissuta 40  
l marito, *M. Caecilius Fe-*  
è ricordata con appellativi  
omuni nel formulario epi-  
Più ricercati sono invece  
andamento metrico (satur-  
ER 1895, n. 11; COLAFRAN-  
1986, p. 372), che rientrano  
diffusa (cfr. BUECHELER  
ATZSCH 1926; GALLETIER  
1942; CUGUSI 1982), rivolti  
e troppo presto ha separato  
so *nomen* per i coniugi in-  
nessione anche esterna al  
ni, colliberti, liberto e patro-

M.C.



664

### Via Melo

902. Stele funeraria  
Bari inv. 2000

(fig. 664)

Fu rinvenuta nel 1834 «in un'edicola, nel  
suolo censito a Vito Michele de Natale, dove  
adesso è la via Melo» (PETRONI 1857, p.  
28).

H. 56; largh. 43,5; sp. 4,5. Lettere: 3 (la 1,5; 1,5).  
Marmo.

La stele termina con un frontone triangolare, che  
s'imposta su due pilastri lisci con capitello corin-  
zio-italico e base modanata. Il campo epigrafico  
e quello frontonale, su cui è una *patera* con due  
tralci terminanti con foglioline d'edera, sono ri-

bassati. Si notano due fori, nei lati ds. e sn.,  
per il fissaggio. Sotto il testo sono raffigurati stru-  
menti da lavoro: regolo con indicatore (*regula*),  
compasso (*circinus rectus*), trapano da usare con  
l'archetto (*terebra*), scalpello (*scalprum*), martello  
a due teste (*malleus*). È rilevabile la preparazione  
base, attraverso le linee guida, del testo, la cui  
incisione è stata condizionata dalla preesistenza  
degli strumenti da lavoro. L'ultima linea infatti  
ha un modulo nettamente inferiore alle altre.

Buono lo stato di conservazione.

PETRONI 1857, p. 28; IG, XIV, 687; GUMMERUS  
1913, n. 62a; BALDASSARRE 1966, p. 60, n. 31;  
ZIMMER 1982, n. 94; A. RUSSI in *Museo* 1983,  
n. 15.

Νέπως Καλ =  
λιχρύσου Βυ =  
ζάντιος

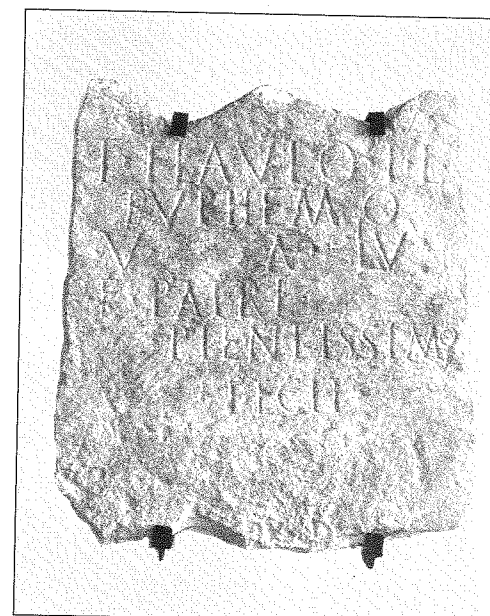
ζήσαντι ἔτη  
5 κε', μῆνες γ', ἡμέρας) ιε'.

L'iscrizione è per *Nepos*, figlio di *Kallichry-*  
*sos*, bizantino, vissuto 25 anni, 3 mesi, 15  
giorni. Da notare il participio aoristo non  
accordato col soggetto e l'accusativo *μῆνες*  
in luogo di *μῆνας*.

Il defunto era verosimilmente un *marmora-*  
*rius*. Il suo mestiere evidentemente orientò  
la scelta del committente sia per il supporto  
sia per la decorazione.

Si può datare al I secolo d.C. in base alla  
tipologia del capitello (cfr. Cocco 1975, p.  
155 ss.) e del monumento, che può risentire  
di influenze urbane. Il campo epigrafico ri-  
quadrato da colonne o paraste incise o a  
rilievo caratterizza, per esempio, stele data-  
bili nella prima metà del I secolo d.C. pro-  
dotte da una sola officina sulla via Appia  
(cfr. MANACORDA 1979, p. 3 ss. Per un con-  
fronto più immediato, anche per la non u-  
suale collocazione della *patera*, cfr. M.E. MI-  
CHELI in *Museo* 1984, VI, 7 e VI, 15).

M.C.



665

### Via Abate Gimma

905. Stele funeraria

Bari inv. 4973

(fig. 665)

Fu rinvenuta durante lavori edilizi eseguiti  
nell'atrio della casa De Salvia, in via Abate  
Gimma 40, ai primi di maggio del 1910,  
insieme con cat. 904.

H. 49; largh. 43,5; sp. 4,5. Lettere: da 3,5 a 6.  
Calcere.

La stele termina con un frontone e acroteri la-  
terali. Nei due acroteri sono incise due foglioline  
d'edera a scopo decorativo. È rilevabile la pre-  
parazione base, attraverso le linee guida, del te-  
sto, la cui distribuzione risulta asimmetrica. Di-  
screto lo stato di conservazione; scheggiature nel-  
la parte inferiore.

BALDASSARRE 1966, p. 58, n. 27; A. RUSSI in  
*Museo* 1983, n. 12.

*T. Flavio T. (liberto)*

*Euphemo*

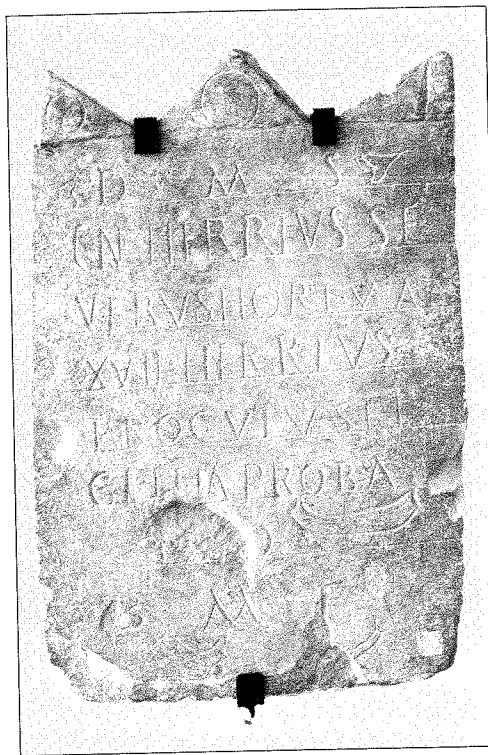
*v(ixit) a(nnis) LV.*

*F(ilius) patri*

5 *pientissimo*

*fecit.*

È la dedica sepolcrale per *T. Flavius Euphe-*  
*mus*, liberto, vissuto 55 anni, da parte del  
figlio, che rimane nell'anonimato.



666

Si può datare al II secolo d.C. in base all'impianto del testo, ai caratteri paleografici e alla considerazione che il gentilizio costituisce, verosimilmente, un *terminus post quem* in relazione agli imperatori Flavi, visto anche il cognome grecanico (cfr. *infra*, cat. 907).

#### 904. Stele funeraria

Bari inv. 4974

(figg. 551; 666)

Rinvenuta insieme con cat. 903.

H. 45,5; largh. 31; sp. 5. Lettere: da 2,2 a 3. Calcare.

La stele termina con un frontone e acroteri laterali decorati da un motivo circolare; nella parte inf. è raffigurata una nave con remi e alberi, e al di sotto due pesci. È rilevabile la preparazione base, attraverso le linee guida, del testo, la cui distribuzione non è tuttavia ben calcolata. Nel centro dei cerchi è visibile il punto del compasso. Alle linee 1 e 8 sono *hederae* decorative.

Discreto lo stato di conservazione; scheggiature sul lato ds. e nella parte inf.

BALDASSARRE 1966, pp. 57-58, n. 26; A. Russi in *Museo* 1983, n. 4.

5

*D(is) M(anibus) stacrum).*  
*Cn. Herrius Se =*  
*verus, hort(ator), vixit) a(mnis)*  
*XVII. Herrius*  
*Proculus et*  
*Gellia Proba*  
*fili)o*  
*(btene) m(erenti) f(ecerunt).*

È la dedica sepolcrale, con consacrazione agli dei Mani, posta da *Herrius Proculus* e *Gellia Proba* al figlio, *Cn. Herrius Severus*, morto a 17 anni. Il defunto era stato *hortator*, capovoga, verosimilmente di una nave mercantile. Il termine, che pare un *unicum* in testi epigrafici, corrisponde al più comune *pausarius* (cfr. CASSON 1971, p. 310, nota 45). Si può datare al II secolo d.C. in base all'impianto del testo e al formulario. I caratteri paleografici non contraddicono tale indicazione cronologica. Da notare, poi, la mancanza di prenome nell'onomastica di *Proculus*.

M.C.

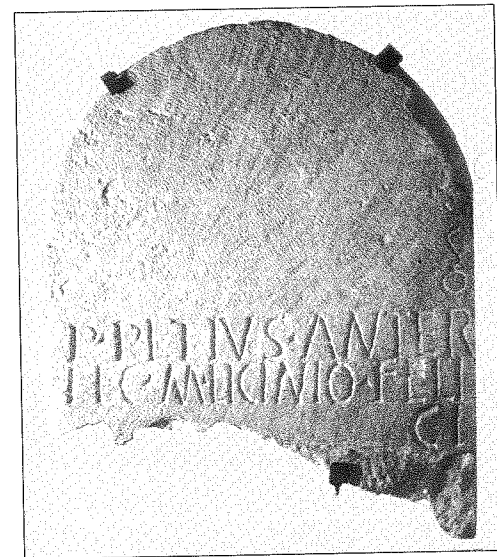
#### Via Calefati

#### 905. Stele funeraria

Bari inv. 8543

(fig. 667)

Fu rinvenuta, durante la messa in opera delle tubature dell'acquedotto nel febbraio del 1916, all'angolo tra via Argiro e via Calefati. Da GERVASIO 1916 conosciamo il contesto archeologico, che si presenta interessante. Durante lo sterro vennero alla luce frammenti ceramici; a 80 cm di profondità fu trovata un'urna d'argilla con coperchio, contenente cenere e ossa bruciate; a un metro era una tomba scavata nella roccia, coperta da una lastra calcarea, e contenente ossa bruciate, pezzi di carbone, una patera in bronzo, due piccole cerniere in bronzo, frammenti vitrei.



667

Sulla tomba era collocata la stele, vicino uno specchio in bronzo e altri frammenti ceramici e di anfore. A tre metri di distanza dal luogo dove fu rinvenuta l'iscrizione erano due tombe di inumati. Il corredo era composto da un unguentario di vetro e da altri in vernice nera.

Già Gervasio notava la compresenza dei due riti funerari, incinerazione e inumazione. Essi potrebbero indicare una continuità d'uso, ma anche contemporaneità. Non mancano esempi di necropoli con attestazioni contemporanee dei due riti (cfr. COCCHIARO 1984, pp. 32-57; SENA CHIESA 1985, *passim*).

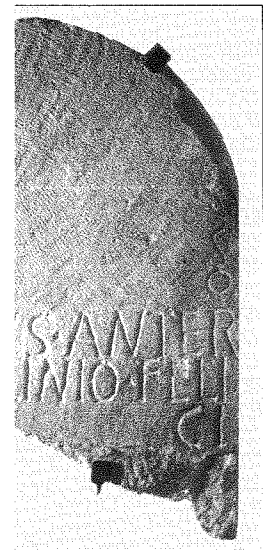
H. 57; largh. 48; sp. 8,5. Lettere: 4,5-5. Calcare.

La stele ha la sommità arrotondata. Si notano le linee guida per il testo, inciso con un errato calcolo dello spazio. Si vedano le due lettere finali del cognome incise più in alto (l. 1) e più in basso (l. 2). La stele è mutila nella parte inferiore. GERVASIO 1916; MELCHIORRE 1982, p. 29; A. Russi in *Museo* 1983, n. 6.

*P. Petius Anteros*  
*fec(it) M. Licinius Felici.*

Dedica molto semplice per *M. Licinius Anteros* da parte di *P. Petius Anteros*. Si può datare al I secolo d.C. per la tipologia monumentale e i caratteri paleografici.

M.C.



667

cata la stele, vicino uno  
altri frammenti ceramici  
di distanza dal luogo  
crizione erano due tom-  
redo era composto da  
ro e da altri in vernice

la compresenza dei due  
ione e inumazi-*ne*. Essi  
na continuità d'uso, ma  
tà. Non mancano esem-  
ttestazioni contempora-  
. COCCHIARO 1984, pp.  
985, *passim*).

5. Lettere: 4,5-5.

à arrotondata. Si notano  
sto, inciso con un errato  
vedano le due lettere finali  
ù in alto (l. 1) e più in  
rutila nella parte inferiore.  
GHORRE 1982, p. 29; A.  
1. 6.

*Felici*.

ce per *M. Licinius An-  
Petius Anteros*.  
olo d.C. per la tipologia  
tteri paleografici.

M.C.

## Piazza Moro

### 906. Lastra sepolcrale

Bari inv. 8542

(fig. 668)

Fu rinvenuta presso la stazione ferroviaria «in necropoli vetusta prope stationem viae ferratae, in hortis Iohannis d'Assenzi» (MOMMSEN *CIL IX*). Il sito è da localizzare nell'attuale piazza A. Moro, a nord-est della stazione (cfr. fig. 284).

H. 31; largh. 45; sp. 8,5. Lettere: da 2 a 4.  
Calcare.

Il testo è inserito in una *tabula ansata*. L'incisione è mediocre, con uso non appropriato degli spazi. Anche la *tabula ansata* ha un profilo irregolare. Discreto lo stato di conservazione.

*CIL IX*, 301; BALDASSARRE 1966, p. 55, n. 20;  
A. RUSSI in *Museo* 1983, n. 5.

*C. Tarutius*

*C. l(ibertus) Philomus*

*sibi et Tarutiæ*

*C. l(ibertae) Medonae*

5 *et Acrato*.

*C. Tarutius Philomusus* pone per sé questa dedica, per *Tarutia Medona* e *Acratus*. Verosimilmente la donna era legata da vincolo matrimoniale col dedicante, del quale era liberta o colliberta. *Acratus* potrebbe essere loro figlio, ancora in condizione servile, essendo menzionato col solo nome personale. Si può datare al I secolo d.C. in base all'impianto del testo (soprattutto per l'espressione *sibi et*) e ai caratteri paleografici.

M.C.

### 907. Lastra sepolcrale mutila

Irreperibile

(fig. 669)

Recuperata a Bari, «dicesi rinvenuta presso quella stazione ferroviaria», secondo F. Colonna, che la vide a Napoli, nel 1892, presso un negoziante di antichità. Dalla riproduzione dello stesso Colonna, la lastra appare



668

spezzata sui quattro lati; egli ne definisce i caratteri «buoni».

H. 30; largh. 15; sp. 13.

Marmo.

COLONNA 1892, p. 208; cfr. *PIR*<sup>2</sup>, C, n. 363, p. 88; GASPERINI 1971, p. 207, nota 4.

[–] *Calv[ius]*

[*A*] *dme[tus?]*

[*Cri*] *spinill[ae l(ibertus)]*

[*v*] *[ix(it) an(nis)]* [– – –].

Le integrazioni del nome sono quelle proposte da Hermann Dessau.

Si deve a Dessau, ripreso da Edmund Groag nella *Prosopographia Imperii Romani* (*PIR*<sup>2</sup>), l'identificazione del personaggio di questa epigrafe con un liberto di Calvia Crispinilla, nota da TACITO, *Historiae* 1, 73 e da DIONE (SIFILINO), 63, 12, 3, che la definisce γυνή ἐπιφανής (donna di alto rango).

Dessau ha anche proposto di individuare il primo marito di Crispinilla nel cavaliere romano *Sextus Traulus Montanus*, condannato

a morte nel 48 d.C., durante l'impero di Claudio (TACITO, *Annales*, 11, 36, 3; SENECA, *Apocolocyntosis* 13, 4). L'ipotesi, assai convincente, si fonda sul rinvenimento nell'area di Trieste e di *Poetovium* (l'odierna Pettau in Jugoslavia) di bolli su anfore e su mattoni con l'iscrizione *Traul(i) et Crispinillae* (*CIL III*, 12010 = *ILS* 8574a; *CIL V*, 8110, 207), nelle stesse zone dove erano state recuperate altre anfore bollate con l'iscrizione *Cal(via) Crispinillae* (*CIL III*, 12010.2 = *ILS* 8574b; *CIL V*, 8112.24-25; si veda anche DEGRASSI 1962, p. 957, nota 46). La diffusione di queste anfore permette di delineare l'ampia area geografica (Italia settentrionale, Norico, Pannonia) toccata dal commercio dei prodotti di Calvia Crispinilla, verosimilmente olio e olive, provenienti dalle sue proprietà istriane (si veda DEGRASSI 1962a, pp. 955-960 e DEGRASSI 1962b, pp. 965-972; PANCIERA 1957, pp. 79-80; PANCIERA 1972, pp. 85-86). Nel quadro dei possedimenti della *domina* rientrano anche vasti fondi nella Puglia ro-

SUPPLEMENTA ITALICA - NUOVA SERIE

- 1 (1981) pp. 205: Ferentinum, Pisaurum, Falerii Novi, Supplemento agli indici onomastici di CIL, V.
- 2 (1983) pp. 214: Velitrae, Histonium, Teate Marrucinorum, Vada Sabatia.
- 3 (1987) pp. 240: Locri, Tegianum, Cosilinum, Atina, Volcei, Eburum, Corfinium, Genua - ora a Luna ad Genuam.
- 4 (1988) pp. 343: Sulmo, Trebula Suffenas, Albingaunum, Bellunum.
- 5 (1989) pp. 261: Rubi, Regium Iulium, Superaequum, Forum Novum, Feltria.
- 6 (1990) pp. 232: Setia, Cingulum, Camerinum, Vallis Tanari Superior, Tridentum, Anauni.
- 7 (1991) pp. 320: Indici dei volumi 1-6.
- 8 (1991) pp. 238: Barium, Aufidena, S. Vittore di Cingoli, Caesena, Carreum Potentia, Brixia - Benacenses - Valles supra Benacum - Sabini - Trumplini Camunni.
- 9: Amiternum-ager Amiterninus, Ticinum-Laumellum et vicinia (in stampa).
- 10: Forum Popili, Forum Livi, Hasta, Albintimilium, Tergeste (in preparazione)

UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE

# SUPPLEMENTA ITALICA

Nuova serie



8



ROMA 1991  
CASA EDITRICE QUASAR

secunda Musca, 1966, pp. 161-2). È probabile dunque che il padre del defunto fosse originario della comunità (v. ultimamente anche Silvestrini, 1989b, p. 131), indicata nella sua concretezza, della quale era patronus e curator kalendarii, anche se spesso chi aveva tali incarichi proveniva da città diverse (sull'introduzione dei curatores kalendarii, G. Menzella, in *Epigraphica*, XLIII, 1981, pp. 237-41). Il rango equestre per il defunto è indicato con una formulazione che si riscontra soprattutto nel II secolo d.C. Sul significato di equo publico, ultimamente S. Demougin, *L'Ordre équestre sous les Julio-Claudiens*, Rome 1988, pp. 189-272. C. Licinius Iustus doveva essere stato exornatus equo publico poco prima della morte. L'espressione generalmente indica chi per primo, nella prima famiglia, entra nell'ordo. Il padre quindi non era probabilmente cavaliere. La raffigurazione nel coronamento (v. la ricostruzione grafica in Silvestrini, 1989a, fig. 4, p. 195) alluderà alla recente transvectio. Sui modelli iconografici v. F. Rebecchi, in *Felix Ravenna*, CVII-VIII, 1974, pp. 41-87; H. Gabelmann, in *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts*, CXII, 1977, pp. 322-74. Il cognome Iustus, ben noto nella regione (cfr. Musca, 1966, pp. 159-60), ha qui il primo riscontro nell'onomastica locale, ma v. la proposta di lettura di CIL, IX 296, r. 3/4. - Datazione: II d.C.

4. (= CIL, IX 283). Lastra di marmo. Frammentaria nel margine s. e in alto a d.; numerose scheggiature. 39×70×12; alt. lett. 4,5. - Non vista da Mommsen, che la conobbe dalla tradizione antiquaria, fu individuata da M. Mayer, allora direttore del Museo Archeologico di Bari, nel 1898, nella chiesa della Trinità, nella città vecchia, dove era già segnalata tra il XVI e XVII secolo. Fu depositata nel Museo Archeologico, dove tuttora si conserva, nr. inv. 3640. - Autopsia 1988 e 1989. - Barnabei, 1898, p. 461. Baldassarre, 1966, pp. 48-9, nr. 2. Russi, 1983, pp. 160-1. Chelotti, 1988, p. 448, nr. 900. Sottolineata la parte già vista ed oggi perduta.



[ ] Pe[tr]onio L.f. Claudia Strabo[ni]  
III vir(o) aedil(icia) potest(ate) ter  
[III vir(o)] iur(e) dic(undo), et

[ ] Petronio Mnasiae,

5 Petronia Zosima fecit

3 I longae; IVR DIC CIL, IVR DIC ET Barnabei, IVRE DICVNDQ Baldassarre.  
4 ET PETRONIO MNASIAE Baldassarre. - Interpunzione triangoliforme anche in fin di r. 3; lettere di buona fattura su linee guida.

Interessante la ripetizione dell'edilità, che lasciava in dubbio Mommsen. Ma vedi la carriera del canosino M. Clodius M.f.Ouf. Gallus Tettidianus, d'età augustea, dove l'edilità è ripetuta per quattro volte (F. Grelle, in *Labeo*, XVI, 1980, pp. 327-55; V. Morizio, in *AA.VV.*, *Epigrafi Romane di Canosa*, I, Bari 1985, pp. 72-3, nr. 30). L'integrazione alla r. 3, consentita dallo spazio a disposizione (v. la ricostruzione grafica in Russi, 1983, p. 160; ora anche in Silvestrini, 1989a, p. 192), appare credibile: non risultano infatti attestazioni della iurisdictio senza l'immediata, antecedente menzione del quattuorvirato. Diversa la struttura dell'iscrizione canosina citata, dove la funzione giurisdicente precede quella edilizia. Il magistrato era iscritto alla tribù Claudia (v. pp. intr.). Il gentilizio (sul quale Schulze, *Eigennamen*, p. 209) trova qui la sua prima attestazione in ambito locale, ma è noto nella regione (cfr. Musca, 1966, p. 176). Strabo (*Kajanto*, *Cognomina*, p. 239) non ha larga diffusione e ha qui il primo riscontro nell'onomastica barese. Mnasia è grecanico in genere non comune (Solin, *Personennamen*, p. 1291); Zosima, invece, trova ampie attestazioni nella regione (cfr. Musca, 1966, p. 206). - Datazione: I-II d.C.

5. Lastra in calcare. 45×40×?; alt. lett. ?. - Rinvenuta nel 1922 in località San Lorenzo (v. pp. intr.). - Irreperibile. - G. Villani, *Relazione di scavo*, 2.7. 1922, *Sopr. Arch. Taranto*. Baldassarre, 1966, pp. 58-9, nr. 28. Chelotti, 1988, pp. 452-3, nr. 908. C. Cola-femmina, in *Archeologia*, 1988, p. 517.

Villani:

MCAL SIVSCOS

MVS H S E

LIBER IVS PATRON

BEN MER F

*M. Caesius (?) Cos =  
mus h(ic) s(itus) e(st).  
Libertus patron[o]  
ben(e) mer(enti) f(ecit).*

1 A senza barra orizzontale. CAL[vi]SIVS Baldassarre, Chelotti. - Lo spazio di una battuta lasciato tra CAL e SIVS da Villani, riempito con segno a penna, aveva fatto pensare a una scheggiatura della pietra. Ma uguale spazio è lasciato alla r. 3, in questo caso giustificabile pensando a una disattenzione di Villani o meglio a una divisione originaria delle parole. Calsius non è registrato né in Schulze, *Eigennamen*, né in Solin - *Salomies*, *Repertorium*, né in altri repertori onomastici. *Caesius* (sul quale Schulze, *Eigennamen*, p. 135), attestato in ambito regionale (Musca, 1966, pp. 132-3), può essere proponibile. Silvestrini, 1989a, p. 201, penserebbe anche a una lettura CALVIVS, su suggestione di qui sotto, nr. 6. - In mancanza del dato paleografico, per la formulazione del testo (nome del defunto al nominativo seguito da H.S.E.), propenderei a una datazione alla fine del I-II d.C., considerando anche l'interpunzione ad hedera nelle rr. 2-4, e non al III-IV, come invece Baldassarre.

prima attestazione in ambito locale (per la regio secunda, Musca, 1966, p. 146), così Plutius (sulla cui documentazione in area laziale e a Roma, Grenier, pp. 9-10). Dei cognomi grecanici, Stratonice (Solin, Personennamen, p. 1572) ed Hermes (già noto nella regione, Musca, 1966, p. 155) sono documentati qui per la prima volta nell'onomastica locale. - La pettinatura molto elaborata della donna data il monumento in età traiano-adrianea (per confronti, B.M. Felletti Maj, Museo Nazionale Romano. I ritratti, Roma 1953, p. 98, nr. 186; K. Fitschen - P. Zanker, Katalog der röm. Porträts in den Capitulinischen Museen u. den anderen Kommunalen Sammlungen der Stadt Rom, Mainz an Rhein 1983, nr. 67). L'identificazione del giovane egiziano con Antinoo naturalmente farebbe scendere il monumento senz'altro ad età adrianea.

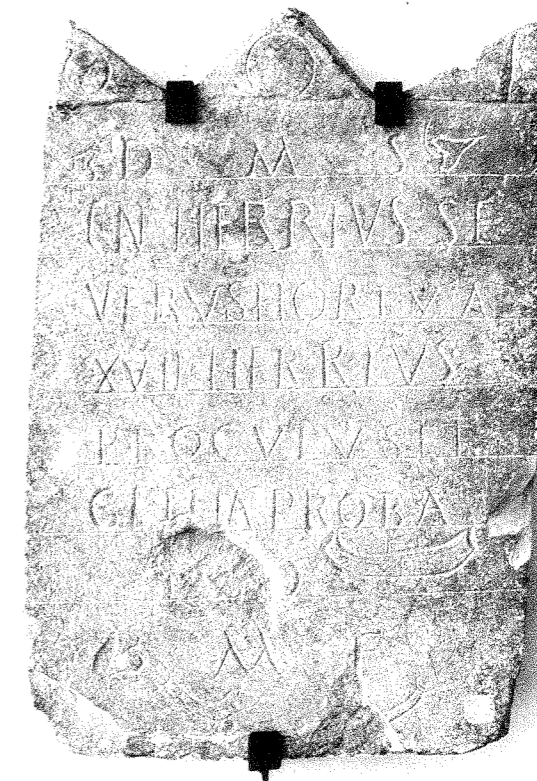
8. Stele in calcare con frontone e acroteri laterali nei quali sono incise foglioline d'edera. Discreto lo stato di conservazione. 49 × 43 × 4,5; alt. lett. 3,5-6. - Rinvenuta insieme con la nr. 9 (cfr. n. 10) nel 1910 in via Abate Gimma n. 40, in una zona necropolare d'età romana (v. pp. intr.); ora al Museo Archeologico, inv. nr. 4973. - Autopsia 1988. - Baldassarre, 1966, p. 58, nr. 27. Russi, 1983, p. 162, nr. 12. Chelotti, 1988, p. 449, nr. 903.



T. Flavio T. l.  
Euphemo  
vixit a(nnis) LV.  
Filius patri  
5 pientissimo  
fecit.

3 L più alta (5,5). 5 O più piccola (2). Interpunzione triangoliforme non usata sempre in maniera appropriata; lettere non regolari su linee guida; impaginazione asimmetrica. Per il nome v. pp. intr.; per il cognome, altrimenti inattestato in ambito regionale, Solin, Personennamen, pp. 711, 1362. - Datazione: fine I-II d.C.

9. Stele in calcare con frontone e acroteri laterali nei quali sono incisi motivi circolari. All'altezza della r. 7 è raffigurata una imbarcazione con remi ed alberi, al di sotto della r. 8 due pesci. 45,5 × 31 × 5; alt. lett. 2,2-3. - Rinvenuta nel 1910 in via Abate Gimma, nr. 40 insieme con nr. 8 (cfr. nr. 10 e pp. intr.); ora al Museo Archeologico, inv. nr. 4974. - Autopsia 1988. - Baldassarre, 1966, pp. 57-8, nr. 26. Russi, 1983, p. 150, nr. 4. Chelotti, 1988, p. 450, nr. 904.



D(is) M(anibus) s(acrum).  
Cn. Herrius Se=  
verus, hort(ator), vixit a(nnis)  
XVII. Herrius  
5 Proculus et  
Gellia Proba  
filio  
b(ene) m(erenti) fecerunt.

2/3 SE/VERVS HORT(ator) V(ixit) A(nnis) XIII. HERRIVS Baldassarre, che intende, nel commento, HORT come abbreviazione dei cognomi Hortator, Hortensius, ovvero come ablativo di provenienza, da Hort(a), città laziale. Baldassarre scarta l'interpretazione di hort(ator) come capo voga per la giovane età del defunto, ma legge male gli anni. V. poi il significativo disegno della nave e dei pesci. 4 PROCVLVS ET GELLIA PROBA, 5 F[ili]O B(ene) M(erenti) F(ecerunt) Baldassarre, erroneamente, 7 F[ili]O Russi. - Interpunzione triangoliforme, non usata sempre regolarmente; lettere non regolari; sette linee guida per otto rr. di scrittura. Alle rr. 1 e 8 foglioline d'edera decorativa.

Interessante il termine hortator, qui probabilmente relativo a una nave mercantile (v. pp. intr.), che in tale contesto figurativo ha il referente finora noto dalla tradizione letteraria (cfr. ThLL, VI, 3, s.v., c. 3004; L. Casson, Ships and Seamanship in the Ancient World, Princeton 1971, p. 310), indicando nel contempo una figura sociale legata alla prevalente attività economica cittadina. Hortator, in ambiente marinaro, è colui che

batte il tempo ai rematori, equivalente del greco celeusta (Serv., ad Virg. Aen., V, 176) e del più comune pausarius (epigraficamente attestato in ILS 2867), per il quale Seneca, Ep., 56, 5. Il gentilizio Herrius non ha confronti regionali (cfr. Schulze, Eigennamen, p. 424), Gellius (sul quale Schulze, Eigennamen, p. 424) trova, fra l'altro, un'attestazione nella vicina Caelia (CIL, IX 276). I cognomi sono qui noti per la prima volta in ambito locale, ma già conosciuti nella regione (Musca, 1966, pp. 182-3 per Probus e Proculus; p. 192 per Severus). - Datazione probabile: II d.C.

10. Stele centinata in calcare. Mutila inferiormente. 57×48×4,8; alt. lett. 4,5-5. - Rinvenuta nel 1916 in via Calefati angolo via Argiro, in area necropolare d'età romana (cfr. nrr. 8; 9; v. pp. intr.); ora al Museo Archeologico, inv. nr. 8543. - Autopsia 1988. - Gervasio, 1916, p.I. Melchiorre, 1982, p. 29. Russi, 1983, p. 152, nr. 6. Chelotti, 1988, p. 405, nr. 905.

*P. Petius Anteros  
fec(it) M. Licinio Felici.*



1 OS sopra la riga 2 CI sotto la riga. - Interpunzione triangoliforme; lettere profondamente incise su linee guida; alle rr. 1 e 2 errato calcolo dello spazio. - Il gentilizio Licinius ricorre nell'onomastica locale (CIL, IX 296 e qui sopra nr. 3). Pe(t)tius, di origine osca (Schulze, Eigennamen, p. 424; M. Lejeune, L'anthroponymie osque, Paris 1973, p. 143; Solin-Salomies, Repertorium, p. 142) non conosce invece precedenti locali. Diffuso soprattutto in Campania e nel Sannio (v. anche F. Münzer, in RE, XIX, 1938, s.v., c. 1381), nella regio secunda è attestato a Teanum Apulum (A. Russi, Teanum Apulum, Roma 1976, pp. 117-9, nr. 48) e a Taranto (Notizie degli Scavi di Antichità, 1896, p. 113, nr. 17. Interessante l'esistenza di un fundus Pettianus nel tarantino (L. Gasperini, in Acta Vth Epigr. Congress. 1967, p. 139; C. Marangio, in Ricerche e Studi, VIII, 1975, p. 122). I cognomi, sia il greco Anteros (Solin, Personennamen, pp. 17-20; per l'ambito regionale, Musca, 1966, p. 124) sia il generalmente comune Felix (per la regione, Musca, 1966, p. 148) non sono altrimenti testimoniati nell'onomastica barese. - Datazione proposta: inizi I d.C.

## INDICI

## NOMI

M. Caesius (?) Cosmus, 5  
[-] Calv[ius] [A]dme[tus], 6  
(Calvia) [Cri]spinill[a], 6  
Fabia Q.f. Stratonice, 7  
T. Flavius T.l. Euphemus, 8  
L. Gellius L.f., 2  
Gellia Proba, 9  
Herrius Proculus, 9  
Cn. Herrius Severus, 9  
M. Licinius Felix, 10  
C. Licinius Iustus, 3  
P. Petius Anteros, 10  
[-] Petronius Mnasia, 4 (= CIL, IX 283)  
Pe[tr]onius L.f. Cla(udia) Strabo, 4  
(= CIL, IX 283)  
Petronia Zosima, 4 (= CIL, IX 283)  
L. Plutius Hermes, 7

## COGNOMI

Admetus: [-] Calv[ius] [A]dme[tus], 6  
Anteros: P. Petius Anteros, 10  
Cosmus: M. Caesius (?) Cosmus, 5  
Crispinilla: (Calvia) [Cri]spinill[a], 6  
Euphemus: T. Flavius T.l. Euphemus, 8  
Felix: M. Licinius Felix, 3  
Hermes: L. Plutius Hermes, 7  
Iustus: C. Licinius Iustus, 3  
Mnasia: [-] Petronius Mnasia, 4 (= CIL, IX 283)  
Proba: Gellia Proba, 9  
Proculus: Herrius Proculus, 9  
Severus: Cn. Herrius Severus, 9  
Strabo: [-] Pe[tr]onius L.f. Cla(udia) Strabo, 4 (= CIL, IX 283)  
Stratonice: Fabia Q.f. Stratonice, 7  
Zosima: Petronia Zosima, 4 (= CIL, IX 283)

## TRIBÙ

Claudia: Cla(udia), 4 (= CIL, IX 283)

## DEI, DEE, EROI

Anubis: Anub[- - -], 1  
Dii Manes: D(is) M(anibus), 7; D(is) M(anibus) s(acrum), 9.  
Cfr. Cose notevoli.

## NOMI GEOGRAFICI

Barini: Barinor(um), 3

## ORGANIZZAZIONE STATALE

exornatus equo publico, 3  
praetor: pr(aetor), 2  
senatus: d(e) s(enatus) s(ententia), 2

## ORGANIZZAZIONE MUNICIPALE

curator kalendarii: curatoris kal(endarii), 3  
patronus: patroni, 3  
quattuorvir iure dicundo: [IIII] vir(o) iur(e) dic(undo), 4 (= CIL, IX 283)  
quattuorvir aedilicia potestate: IIII vir(o) aedil(icia) potest(ate) ter, 4 (= CIL, IX 283)

## COLLEGI, ARTI E MESTIERI

hortator: hort(ator), 9

## PAROLE NOTEVOLI

annus: ann(is) XVII, 3; an(nis) L, 6;  
a(nnis) XVII, 9; a(nnis) LV, 8

E 51040020 5345

UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE

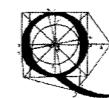
FF  
ISGI  
6

ISCRIZIONI GRECHE D'ITALIA

PUGLIA

a cura di FRANCA FERRANDINI TROISI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO  
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI  
(DISUM)  
INV. Nr. 616-2000045



ROMA 2015  
EDIZIONI QUASAR

Faggiano 154-155  
 Laterza 156  
 Miglionico 157  
 Saturo 158-162  
 Talsano 163

Provenienza incerta 164-165

N.B.: Il Museo Archeologico di Bari è attualmente in fase di trasferimento in altra sede, pertanto le iscrizioni che risultano ivi conservate saranno da ricollocare negli ambienti del nuovo Museo.

## ISCRIZIONI

### BARI

1 Bari, Museo Archeologico Provinciale. Inv. n. 2000.

Stele di marmo bianco-grigiastro rinvenuta nel 1834 "in un'edicola, nel suolo censito a Vito Michele de Natale, dove adesso è la via Melo" (Petroni).

Alt. max. 56; largh. 43,5; spess. 4,5. Lettere: 3; l. 5: 1,5. Databile al I secolo d.C.

G. Petroni, *Della storia di Bari dagli antichi tempi sino all'anno 1856*, I, Napoli 1857, p. 28; *CIG* III, 5875 a.1 (= *add.* p. 1261); *IG* XIV, 687; M. Mayer, *MDAI (R)*, 19 (1904), p. 191; H. Gummerus, *Darstellungen aus dem Handwerk auf römischen Grab und Votivsteinen in Italien*, *JDAI* 28 (1913), n. 62a; I. Baldassarre, *Bari antica. Ricerche di storia e di topografia*, Bari 1966, p. 60 n. 31; G. Zimmer, *Römische Berufsdarstellungen*, Berlin 1982, n. 94; Russi, *Iscrizioni*, p. 163, n. 13 (= *SEG* XXXIII, 1983, 760); M. Chelotti, in *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo* (a cura di G. Andreassi e F. Radina), Bari 1988, p. 449, n. 902; M. Silvestrini, in *AA.VV., Andar per mare. Puglia e Mediterraneo tra mito e storia* (a cura di R. Cassano, R. Lorusso Romito, M. Milella), Bari 1998, p. 231.



Νέπωσ Καλ-  
 λιχρύσου Βυ-  
 ζάντιος  
 ζήσαντι ἔτη  
 5 κέ', μῆνες γ', ἡμέ(ρας) τε'.

L. 4: il participio aoristo ζήσαντι non è in nominativo, come ci aspetteremmo, bensì in dativo, secondo un uso attestato altre volte nelle epigrafi funerarie.

L. 5: μήνες sta per μήνας.

“*Nepos (figlio) di Kallichrysos, di Bisanzio, vissuto 25 anni, 3 mesi, 15 giorni*”.

La stele termina con un frontone triangolare che poggia su due pilastri lisci con capitello corinzio-italico e base modanata. Nel frontone sono incisi una *patera* e due tralci con foglie d'edera. Sotto l'epigrafe sono raffigurati, a rilievo, alcuni strumenti da lavoro: regolo (*regula*), compasso (*circinus rectus*), trapano (*terebra*), scalpello (*scalprum*), martello a due teste (*malleus*). Tali oggetti, preesistenti al testo epigrafico, ne hanno condizionato l'incisione; infatti l'ultima linea dell'epigrafe presenta un modulo inferiore alle altre.

Nello specchio epigrafico sono presenti le linee guida. L'incisione è buona ed accurata. Alla fine della prima linea, il *lambda*, forse dimenticato, è stato aggiunto in un secondo momento e pertanto risulta notevolmente rimpicciolito. Lo *ypsilon* presenta un elemento decorativo. Da notare il segno divisorio, a triangolo, usato saltuariamente, soprattutto nell'ultima linea, per segnalare i numerali.

L'iscrizione si può datare al I secolo d.C. in base alle caratteristiche paleografiche e anche alla tipologia del capitello e del monumento (cfr. D. Manacorda, *Un'officina lapidaria sulla via Appia*, Roma 1979, p. 3).

“Il defunto era verosimilmente un *marmorarius* e il suo mestiere evidentemente orientò la scelta del committente sia per il supporto sia per la decorazione” (Chelotti).

È interessante osservare i due nomi: Νέπως (il figlio), ormai di chiara derivazione romana e Καλλίχρυσος (il padre) ancora pienamente greco. Il fatto che *Nepos* figlio di *Kallichrysos* provenga da Bisanzio costituisce una ulteriore testimonianza dei contatti tra l'Oriente greco e la città di Bari in età romana; cfr. M. Silvestrini, in *Storia di Bari*, I, Roma-Bari 1989, pp. 183-188.

2 Bitonto, Collezione privata.

Cornice superiore di una piccola ara, fratta da entrambi i lati, in pietra calcarea con tracce di colore rosso. Il reperto è stato rinvenuto lungo la via Traiana, in località Bosco Antonelli.

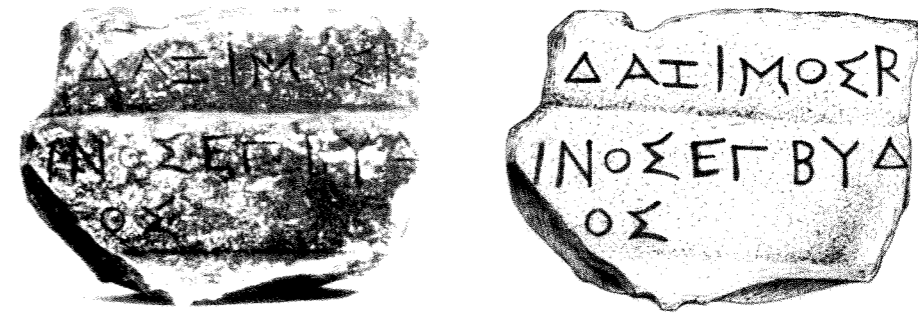
Alt. 7,5; largh. 11; spess. max 10. Databile al III-II secolo a.C.

F. Ferrandini Troisi, *Taras* 14, 2 (1994), pp. 455-458 (= *SEG* XLIV, 1994, 802).

Δάζιμος Π[---]  
]ινος ἐγ Βυδ[ύντου]  
]ος νν

L. 2: ἐγ Βυδ[ύντου], Ferrandini Troisi.

L'epigrafe è incisa su tre linee, con lettere di altezza diseguale (cm 1 ca).



Il *my* e il *sigma* presentano i tratti esterni leggermente incurvati. Il *rho* ha l'appendice; l'*omicron* è di dimensioni minori e presenta un foro centrale, segno del fulcro del compasso.

Potrebbe trattarsi di un'epigrafe dedicatoria, di cui è rimasto il nome del personaggio che ha dedicato l'ara, l'iniziale del patronimico (o dell'etnico) e la città di provenienza.

Varie sono le attestazioni dell'antroponimo Δάζιμος / Δάσιμος a *Eraclea*, *Azetium*, *Gnathia* (vd. Ferrandini Troisi), ma anche a *Pitecussa* (vd. Dubois, *IGDGG* I, p. 33, n. 10. Tale forma è riconducibile al messapico *Dazimas*, da una radice \**daz-*; su ciò cfr. H. Krahe, *Lexicon altillyrischer Personennamen*, Heidelberg 1929, p. 39; O. Parlangeli, *Studi Messapici*, Milano 1960, pp. 295-296; C. De Simone, *Contributi per lo studio della flessione nominale messapica*, *Studi Etruschi* 46, 1978, p. 234.

La stessa forma ritorna nel gentilizio latino *Dasimius/Dasumius*, che ricorre a *Herdonia*, *Canosa*, *Ruvo* e *Ceglie* (cfr. M. Silvestrini, *Le città della Puglia romana. Un profilo sociale*, Bari 2005, pp. 45, 84, 101, 110).

A l. 2 preferisco leggere ἐγ Βυδ[ύντου] piuttosto che ἐγ Βυδ[ρύντου]; il toponimo Bitonto è infatti attestato in diverse varianti: *Butuntos* (*Tab. Peutingeriana*, 65); *Butruntus/Budruntus* (*Itin. Antonini*, 117), che presuppongono le forme greche Βύτυντος / Βύτοντος e Βύδρυντος. L'unica attestazione in lingua greca è la leggenda Βυτον|τίνων su monete bronzee di III sec. a.C.; cfr. A. Siciliano, in *Storia di Bari* (a cura di F. Tateo), Roma-Bari 1989, p. 169; C.S. Fioriello, in *Gli antichi Peucezi a Bitonto* (a cura di A. Riccardi), Bari 2003, pp. 13-43. Ma è possibile ipotizzare anche la forma greca Βύδυντος, considerando l'alternanza tra i fonemi *t/d*, variante confermata da un'iscrizione latina proveniente dalla Sardegna e datata tra l'età augustea e la fine del I secolo d.C., nella quale compare l'espressione *sodales Buduntin(enses)*, a indicare un'associazione di bitontini, emigrati in quella terra ricca di risorse agricole e minerarie (cfr. M. Silvestrini, *Il municipio in età imperiale*, in *Storia di Bari*, cit., p. 184).

3 Canosa, Museo Civico. Inv. n. 1281.

Lastra in marmo, rinvenuta nel 1967 a Canosa, lungo la via Traiana, nella zona detta del Mausoleo *Barbarossa*. Buono lo stato di conservazione. Alt. 28; largh. 33,5; spess. 1,5. Lettere: ll. 1-3: 1,5; ll. 4-8: 1,8; ll. 9-10: 1,4. Databile alla fine del II secolo d.C.

L. Moretti, *RFIC* 100, 1972, pp. 172-182; M. Chelotti, *ERC* I, pp. 257-258, n. 282 (= *SEG* XXXV, 1985, 1026); M. Silvestrini, in AA.VV., *Andar per mare*, cit., p. 232.